

1. Il canto di Mosè e dell'Agnello

Nella grande visione celeste che il testo dell'Apocalisse ci ha descritto nella prima lettura (Cfr Ap 15, 1-4; 19, 1-2.4-8), al centro stanno coloro che “hanno riportato vittoria sulla bestia”: sono i cristiani martiri della prim'ora che con il loro sangue versato hanno reso testimonianza della fede in Cristo. Essi cantano un cantico a somiglianza di quello degli Israeliti quando, guidati da Mosè, passarono attraverso le acque del Mar Rosso dirigendosi verso la libertà. E' il canto delle nozze dell'Agnello. E' canto di festa e di gioia perché questi testimoni hanno trionfato sul male “mediante il sangue dell'Agnello”.

“Il canto di lode”, Scriveva Paolo VI nella Costituzione apostolica *Laudis canticum* del 1° novembre 1970 con la quale riordinava la Liturgia delle Ore, “il cantico di lode che risuona nelle sedi celesti la Chiesa lo ha conservato con costanza e fedeltà nel corso di tanti secoli”. E don Gino, di questo cantico, ha fatto un po' come la sintesi del suo ministero presbiterale. Amava la musica sacra e con tanta passione si dedicava ad essa. Desiderava che tutto il popolo di Dio cantasse nell'assemblea liturgica e per questo, con l'aiuto della corale, lo educava pazientemente e insistentemente a parteciparvi.

Come afferma il Concilio Vaticano II, considerava l'atto liturgico come il culmine e la fonte di tutto l'agire della Chiesa (Cfr SC,10). Per lui la cura del canto sacro non rispondeva a criteri puramente estetici e formali. La collocava piuttosto al cuore dell'azione pastorale

preceduta dall'annuncio e dalla catechesi e seguita dalla testimonianza della carità.

Per don Gino il canto liturgico e la Messa era il momento dove egli sentiva che il suo sacerdozio si esprimeva al meglio. Ricordo che dopo pochi giorni dalla mia nomina, prima ancora della consacrazione episcopale e dell'ingresso in Diocesi, lo incontrai proprio qui in Cattedrale e dopo avermi salutato, mi rivolse discretamente e sommessamente una domanda: ma il nuovo vescovo è intonato? Alla mia risposta affermativa, pronunciata con altrettanto timore per aver avuto la sensazione di essere di fronte a un esperto in materia, i suoi occhi brillarono. E quante volte, al termine delle celebrazioni, si premurava di comunicarmi in sagrestia la sua gioia per aver vissuto con tutta l'assemblea un momento di intensa spiritualità ecclesiale impreziosito dal bel canto!

2. Pastore buono

Don Gino fu anche pastore, pastore buono, nei diversi campi della pastorale: dall'insegnamento in Seminario al ruolo educativo che ricoprì come Direttore dell'Istituto Almerici e poi come Rettore del seminario diocesano; dall'accompagnamento spirituale di tanti membri dell'Azione Cattolica a quello più direttamente coinvolgente di parroco della Cattedrale. Qui nella sua Basilica, la casa della comunità, egli ha dispensato il pane della Parola e il Pane di vita. Qui dove egli desiderava stare, abitando nella casa del Signore – come ci ha fatto cantare il salmo 26 - contemplava e invitava alla contemplazione della bellezza del Signore, quella bellezza che ora egli vede senza veli, nella luce del suo splendore.

3. La veste di lino

Abbiamo ascoltato nel brano dell'Apocalisse (Cfr Ap 19,8) che alla sposa, pronta per le nozze dell'Agnello, alla Gerusalemme celeste, al nuovo popolo di Dio, alla Chiesa viene consegnata una veste di lino puro e splendente perché entri nel Regno e canti in eterno il cantico nuovo.

La veste di lino puro e splendente è certamente la carità senza la quale nessuno potrà entrare nel banchetto nuziale. Ce lo ha ricordato il brano evangelico (Cfr Mt 25, 31-46): monito sempre attuale per tutti noi. L'accesso al Regno è per tutti. Per tutti quelli che hanno amato. Non c'è posto nel Regno per chi, chiuso in se stesso, non ha lavato le piaghe dei malati, non ha offerto pane e acqua agli affamati e agli assetati, non ha aperto le porte della sua casa a chi bussava... "La veste di lino sono le opere giuste dei santi".

In Don Gino, uomo e sacerdote di Dio, la veste di lino aveva assunto i tratti della benevolenza, della amabilità, della dolcezza. Certamente entrando nel Regno, il Signore lo ha rivestito di quella veste di lino, lo ha avvolto con il manto della giustizia (Cfr Is 61,10).

Raccogliamo il tuo esempio, don Gino, Noi che continuiamo quaggiù il cammino faremo tesoro della tua eredità di carità che ci hai lasciato e nelle nostre assemblee liturgiche - ricordandoti - cercheremo di prendere la nota giusta in attesa di cantare, con te, un giorno, in eterno, senza stonature, il cantico dell'Agnello.